

Senato, Renzi gioca la carta del dialogo

L'incontro con i parlamentari pd a Palazzo Madama. Bersani: no alla disciplina di partito sulla Costituzione
La replica del segretario: «Io chiedo responsabilità. Concordiamo modifiche, ma l'articolo 2 non si tocca»

ROMA Matteo Renzi chiede ai suoi senatori «lealtà e non disciplina». E poi non si tira indietro se si tratta di «evitare il muro contro muro, le barricate e il prendere o lasciare» sull'elezione diretta del nuovo Senato. Il Pd non è mica una caserma e così il segretario Dem stavolta non drammatizza il pericolo di uno strappo con la minoranza sulla riforma del bicameralismo paritario. Anzi, il presidente del Consiglio, giunto a Palazzo Madama in compagnia del ministro delle Riforme Maria Elena Boschi, sfodera toni insolitamente soft e dimentica di attaccare i «gufi laureati» che potrebbero guastare la festa al governo.

Il drappello della minoranza che lo ascolta (sono 29 anche se non tutti presenti alla riunione) accoglie con soddisfazione l'approccio dialogante del segretario. Ma i dissidenti non mollano sull'«elettività diretta dei senatori contestualmente ai consigli regionali» inserita in Costituzione con la modifica dell'articolo 2 del testo. Argomenta nel suo intervento il bersaniano Federico

Fornaro: «Ben vengano i toni concilianti e lontani dal clima di demonizzazione di queste ultime settimane, ma rimane il nodo irrisolto dell'articolo 2. Un'intesa potrebbe essere portata di mano se si accetta di modificare l'articolo 2, ci vorrebbe più coraggio per sciogliere il nodo politico di elettività e funzioni del Senato senza nascondersi dietro questioni procedurali. Purtroppo su questo punto non ci sono stati passi in avanti».

Renzi comunque incassa il riconoscimento di un'apertura formale al dialogo anche se è lui stesso a non fare passi indietro. Dopo un lungo ragionamento che passa dall'annuncio che la manovra di stabilità sarà di 25 miliardi euro, il segretario puntualizza che le «riforme hanno restituito all'Italia credibilità internazionale e in Europa». Dunque il nodo del Senato non più elettivo e privo dell'arma della fiducia al governo, Renzi lo affronta così: «I problemi sul tavolo sono due, la composizione e le funzioni del Senato...Io sono andato in minoranza sul Senato dei sindaci

(la proposta originaria del governo, ndr) ma ora non si può mettere in discussione la doppia lettura conforme dell'articolo 2. Il Senato deve essere la Camera delle autonomie ma non andiamo al muro contro muro sull'elettività. Non è in pericolo la democrazia. Abbiamo qualche giorno per trovare un accordo anche con gli altri. Rilassatevi non si chiude mica stasera».

Renzi, pur concedendo per ora solo una marcia indietro sulle funzioni più ampie del Senato da concordare con deputati Dem (per questo al Senato ieri era presente anche il capogruppo Ettore Rosato), col metodo soft si mette nella condizione di non essere definito come colui che non vuole la trattativa con la sua minoranza. E il bersaniano Miguel Gotor già parla di «modifica controllata dell'articolo 2 per sconfiggere i veri sabotatori della riforma: Calderoli e Forza Italia che chiede la modifica dell'italico che è acquisito».

La giornata era iniziata in salita con l'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, che sostiene

va «il libero convincimento dei senatori sulla riforma costituzionale» (no alla disciplina di partito) e le truppe renziane che facevano filtrare ipotesi estreme di voto di fiducia sull'articolo 2 (poi rientrate per manifesta impraticabilità). Mentre il presidente del Senato Pietro Grasso, cui spetteranno decisioni cariche di conseguenze sull'ammissibilità degli emendamenti all'articolo 2, che continuava a lanciare allarmi: «Ogni giorno che passa senza un confronto vero tra le parti, a tavolino e non sui giornali, è un giorno spercato, e fra un mese comincia la sessione di bilancio». E così, alla presidente Anna Finocchiaro, che in commissione dovrebbe gestire un macigno carico di 510 mila emendamenti, non è rimasto che allargare le braccia: «Sulla riforma si vota quando ci sarà l'accordo politico». Ma ieri sera Renzi, nella sede deputata, ha dato il via all'ultimo chilometro della trattativa offrendo anche di approvare le Unioni civili entro il 15 ottobre. «Se però finisce l'ostruzionismo dell'Ncd», puntualizza il ministro Boschi.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● La Riforma costituzionale portata avanti dal governo prevede un Senato composto da esponenti dei Consigli regionali nominati dagli stessi consiglieri regionali

● Il testo, approvato alla Camera il 30 marzo 2014 e trasmesso a Palazzo Madama l'8 aprile, prevede

cento senatori (contro gli attuali 315) più 5 di nomina presidenziale

● C'è tensione nel Pd sull'elettività diretta dei senatori: la minoranza preme per un Senato elettivo

La linea dei dissidenti

Gotor: per l'articolo 2 modifica controllata che sconfigga i veri sabotatori della riforma

357

i voti favorevoli ottenuti dal ddl alla Camera lo scorso marzo (125 i no)

